

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

La parabola narrata da Gesù nel Vangelo di questa domenica non è di facile interpretazione e può essere letta in tante maniere, certamente però non è opportuno inquadrala come un'esortazione di tipo morale: l'amministratore disonesto non è un modello per la sua disonestà, ma per la sua scaltrezza, una sorta di astuzia che sa sviluppare nel momento del bisogno e che risulterà efficace ai fini della sua salvezza.

Quest'uomo scioperato, infatti, si trova alla resa dei conti, che tuttavia è come un'ultima possibilità concessagli dal padrone per recuperare la sua situazione, per sistemare le sue pendenze («Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare»). Ed ecco che rientra in sé, prende coscienza della sua posizione, fa un atto di realismo e di discernimento: «L'amministratore disse tra sé: "che cosa farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare non ne ho la forza; mendicare mi vergogna. So io che cosa farò...». È come se si mettesse davanti al suo limite oggettivo, vagliando le diverse possibilità, senza più bluffare o sperare di procrastinare la fine e decidesse che proprio questo debba diventare la sua forza! Si ferma per un attimo, entra nel suo mondo interiore e sceglie di sfruttare la sua debolezza, che il richiamo del padrone gli ha fatto conoscere svelatamente: lui la accoglie e gioca d'anticipo. Coglie in fretta la cosa essenziale, la più importante, quella posta al centro del Vangelo di oggi: 'procurarsi degli amici', qualcuno che ci accolga. «...fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne». E il mezzo più efficace per cominciare un'amicizia è il dono.

Occorre proprio conoscere il proprio limite, fino a dove ci si possa spingere, per fare una stima della propria capacità di dono, della disponibilità a perdere, l'unica che per Gesù va accumulata, come ci ricordava il Vangelo di due domeniche fa. È decisivo anzi calcolare in anticipo, come chi vuole costruire una torre o deve partire per la guerra (Lc 14, 28-33), a quanto siamo disposti a rinunciare, per mettere da parte la nostra generosità, con una specie di allenamento, che ci insegni la perdita di noi stessi.

Senza rimandare, subito e direttamente, questo scaltro nostro fratello, persegue il suo intento; figlio delle tenebre che serve decisamente un solo padrone e non tiene i piedi tra due staffe o non vive nella mezza misura, come accade sovente ai figli della luce: per questo è lodato dal Signore, che evidenzia l'insanabile contrasto, per chi vuole seguirlo, tra servire Dio e la ricchezza. Si tratta in fondo del perenne conflitto, ospitato dal nostro cuore, tra il dono di sé a un Altro e la prostituzione all'idolo di se stessi (il dio Mammona): il denaro che fabbrichiamo noi, ci ripiega su noi stessi, diventando fine, oggetto della nostra fiducia, sicurezza autoreferenziale.

L'amministratore disonesto invece, usa la ricchezza per il suo fine più nobile, per procurarsi un tesoro più grande, la ricchezza vera: la relazione, l'amicizia, che in fondo è la vita di Dio, in Lui e per Lui. E la nostra ricchezza, vera o disonesta che sia, è sempre ricevuta, mai posseduta in proprio, mai certa: siamo da sempre debitori, amministratori di qualcun'altro.

L'aveva capito bene Santa Teresa di Gesù Bambino, quando ebbe l'audacia di usare della sua debolezza per commuovere il cuore di Dio e dei Santi, di trasformare la sua piccolezza in grido di aiuto, perché i suoi Amici venissero ad esaudire i suoi grandi desideri altrimenti inappagabili.

«O Gesù, lo so, l'amore si paga soltanto con l'amore: perciò ho cercato, ho trovato il modo per calmare il mio cuore rendendoti Amore per Amore. «Usate le ricchezze che rendono ingiusti per farvi amici che vi accolgano nelle dimore eterne». Ecco, Signore, il consiglio che tu dai ai tuoi discepoli dopo aver detto loro che «I figli delle tenebre sono più scaltri nei loro affari dei figli della luce». Figlia della luce, ho capito che i miei *desideri* di *essere tutto*, di abbracciare tutte le vocazioni, erano ricchezze che avrebbero potuto rendermi ingiusta, allora me ne sono

servita per farmi degli amici... Ricordandomi della preghiera di Eliseo al suo Padre Elia quando osò chiedergli il *suo duplice spirito*, mi sono presentata davanti agli Angeli e ai Santi, e ho detto loro: «Sono la più piccola delle creature, conosco la mia miseria e la mia debolezza, ma so anche quanto piaccia ai cuori nobili e generosi fare del bene, quindi vi supplico, o Beati abitanti del Cielo, vi supplico di *adottarmi come figlia*, per *voi soli* sarà *la gloria* che mi farete acquistare ma degnatevi di esaudire la mia preghiera: è temeraria, lo so, tuttavia oso domandarvi di concedermi: il *vostro duplice Amore*» (Man B 4r^o).

Sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"